

→ **L'amministratore delegato** della Fiat fa passerella a Pomigliano per il modello del rilancio

→ **E attacca:** «Chi ha creduto in noi oggi dà una risposta agli antagonisti di professione»

# «Nuova Panda», solito Marchionne: risposta ai nostri detrattori

Marchionne presenta la «Nuova Panda» a Pomigliano. Con lui a fare gli onori la Uil, la Cisl, l'Ugl, Caldoro e il vescovo di Nola. Tutti tranne la Cgil. «La risposta agli scettici, ai detrattori e agli antagonisti».

**MASSIMO FRANCHI**

INVIATO A POMIGLIANO  
mfranchi@unita.it

La presentazione della «Nuova Panda» come l'ennesima occasione per ribadire al mondo che «è un metalmeccanico», «che vuole essere lasciato in pace a fare macchine». Sarà come dice lui «non capace a comunicare», ma ogni qualvolta Sergio Marchionne parla, lascia sempre il segno. Applaudito e giubilato dai lavoratori neoassunti di Pomigliano, che poi si accodano in corteo, come un salvatore, il manager canado-abruzzese sfida chi non lo osanna. Poco credibile ed efficace quando legge il suo discorso dal leggio (mentre tutti gli altri manager Fiat usano il gobbo televisivo) e l'impressione è che se non fosse per la «T» di Torino lui farebbe volentieri a meno di tutti gli stabilimenti italiani, molto più efficace quando affronta la stampa a viso aperto. Dopo aver autografato il primo esemplare della Nuova Panda, squadrata e ben rifinita negli interni, costerà 10.250 nella versione base, sarà prenotabile da fine mese, inizia il Marchionne show...

Figlia dei primi 800 milioni di investimento («ma non parleremo più dei 20 miliardi di Fabbrica Italia, non c'è nessun nostro competitor stressato da tutti sugli investimenti come noi»), la Nuova Panda è prodotta «nel nostro stabilimento migliore nel mondo». Poi l'attacco: «Agli scettici, ai detrattori e agli antagonisti per professione rispondiamo con i fatti, per chi ha creduto in



Manifestazione fuori dagli stabilimenti Fiat durante la «prima» della Nuova Panda;

noi, per chi ci ha sostenuto, i fatti sono la migliore soddisfazione e ci permettono di andare avanti, di costruire una Fiat forte e competitiva, di portarla nel mondo e di rafforzarla in Italia». Il manager con il solito pullover blu ha anche lanciato una sfida a chi ha ancora dei dubbi sulle reali intenzioni del gruppo: «Chi dubita che in questo stabilimento si possano fare le cose - ha scandito - non ha che da venire qui, vedere i reparti e parlare con i lavoratori. Chi ancora dubita che a Pomigliano e nel Sud Italia (ma Termini Imerese e Irisbus?, Ndr) si possa creare una nuova cultura industriale, non ha che da venire qui. Chi ancora dubita che gli impegni della Fiat siano seri, non ha che da venire qui».

L'intenzione di continuare a rimanere in Italia, dunque, dopo le polemiche dei mesi scorsi è stata confermata anche ricevendo il saluto e l'incoraggiamento assai mattutino del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. Decidere di produrre la nuova Panda a Pomigliano e

## Investimenti

Subito 800 milioni  
A Fabbrica Italia  
venti miliardi

non più in Polonia, ha sottolineato ancora Marchionne, «non è stata una scelta basata su principi economici e razionali. Non era e non è la soluzione ottimale. Lo abbiamo fatto perché riteniamo sia un nostro dovere privilegiare il Paese in cui Fiat ha le proprie radici» e perché «far ripartire il nostro Paese non è solo un dovere della politica». Alla Fiom che nelle fabbriche Fiat in Italia non sarà rappresentata, Marchionne risponde che «è stata una loro scelta non firmando, non nostra». E sulle eventuali modifiche all'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori per farla rientrare ribadisce che «non è un argomento».

Con Marchionne in tanti si prendono il merito del «giorno storico». Tutti tranne la Cgil (riunita per il direttivo) e il sindaco di Napoli De Magistris che rifiuta l'invito denunciando come «non sia un giorno di festa perché il contratto di lavoro siglato da Fiat per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco segna la fine della rappresentanza sindacale, si offende la storia del Novecento, le battaglie delle lavoratrici e dei lavoratori per il riconoscimento dei loro diritti e il ritorno ad un Ottocento schiavista». ❖